

The Italian Age of Elegance

The Italian Age of Elegance

Carlotta Masci, pianoforte
registrato presso Lead Records Studios, Roma
tecnico del suono, Filippo Trotta
Settembre 2023

Fotografie di: Alessandro Canestrelli
Progetto Grafico e Impaginazione: Leonemedia.it

Traduzione inglese a cura di: Emma Ibegbulem

Si ringraziano:

Stefano Bracci, Francesco Leone, Umberto Pelargonio, Ottica Paoli Roma

Elenco Brani

- | | |
|--|--------|
| 1. <i>Domenico Scarlatti</i> , Sonata in re minore K 9 | 3'50'' |
| 2. <i>Domenico Scarlatti</i> , Sonata in do maggiore K 460 | 7'18'' |
| 3. <i>Domenico Scarlatti</i> , Sonata in do maggiore K 159 | 2'29'' |
| 4. <i>Domenico Scarlatti</i> , Sonata in fa minore K 239 | 3'34'' |
| 5. <i>Domenico Scarlatti</i> , Sonata in mi maggiore K 380 | 6'16'' |
| 6. <i>Domenico Scarlatti</i> , Fandango in re minore | 8'34'' |
| 7. <i>Baldassarre Galuppi</i> , Sonata in do maggiore I tempo - Adagio | 8'51'' |
| 8. <i>Baldassarre Galuppi</i> , Sonata in do maggiore II tempo - Allegro | 4'05'' |
| 9. <i>Baldassarre Galuppi</i> , Sonata in do maggiore III tempo - Vivace | 3'24'' |
| 10. <i>Domenico Cimarosa</i> , Sonata in sol minore C 61 | 3'36'' |
| 11. <i>Domenico Cimarosa</i> , Sonata in mi bemolle maggiore C 74 | 3'06'' |
| 12. <i>Domenico Cimarosa</i> , Sonata in la minore C 55 | 2'14'' |
| 13. <i>Domenico Cimarosa</i> , Sonata in fa maggiore C 84 | 1'26'' |
| 14. <i>Domenico Cimarosa</i> , Sonata in fa maggiore C 71 | 5'35'' |

Indice

<u>Prefazione</u>	5
<u>Carlotta Masci</u>	7
<u>Guida all'ascolto</u>	8
<u>Domenico Scarlatti</u>	9
<u>Baldassarre Galuppi</u>	12
<u>Domenico Cimarosa</u>	14

Prefazione

L'ascolto di una nuova interpretazione di musica del passato, in questo caso alcune delle Sonate di Domenico Scarlatti, Baldassarre Galuppi e Domenico Cimarosa, è un'esperienza che porta a misurarsi con "l'intendere intenzionale" dell'interprete.

Vale a dire a ricercare quali sono il progetto, la precomprensione, il pre-giudizio che hanno guidato la lettura e quanto tutto questo trovi fondatezza nel testo stesso. Per dirla con Martin Heidegger: l'interpretazione non è la presa di cognizione del compreso, ma l'elaborazione delle possibilità progettate nella comprensione (Essere e tempo, 1927).

Proprio questo aspetto caratteristico del circolo ermeneutico è quello che colpisce nell'interpretazione di Carlotta Masci. I testi si prestano.

La mancanza di separazione tra compositore ed esecutore propria del Settecento, l'assenza di schemi costruttivi rigidi e prevedibili, la voluta mancanza di assoluta precisione (soprattutto per gli aspetti legati all'ornamentazione) forniscono gli spazi nei quali Carlotta Masci costruisce il suo progetto sfruttando a pieno le sue notevoli doti tecniche e il suo vissuto culturale e professionale.

Il risultato è che riesce così ad evidenziare non solo la ricchezza espressiva e il carattere propri di questi lavori ma anche la sorprendente modernità nascosta nelle pieghe di una scrittura che troppo spesso viene velata da un'idea fraintesa di leggerezza.

Vale la pena sottolineare infine come i punti che caratterizzano questo progetto siano gli stessi che permettono a Carlotta Masci di affrontare sul pianoforte, senza snaturarlo in improbabili imitazioni, un repertorio nato per il clavicembalo o il fortepiano. Le variazioni di colore, il timbro cristallino e la chiarezza del fraseggio di Carlotta Masci sul pianoforte aderiscono perfettamente all'essenza della scrittura di queste opere restituendole con naturalezza alla contemporaneità.

Stefano Bracci



Carlotta Masci



La pianista Carlotta Masci appassiona per la profonda musicalità, le notevoli abilità tecniche, l'emozione e il sentimento delle sue esecuzioni. Concertista, è dedita alla divulgazione della cultura classica pianistica ai giovani.

Il suo repertorio spazia dagli albori del pianoforte alla musica contemporanea.

Nata a Roma, dopo il diploma al Conservatorio di Musica Santa Cecilia, si perfeziona presso lo stesso conservatorio in Pianoforte solista, Musica da Camera, Musica Contemporanea e in Duo Pianistico presso la Scuola di Musica di Fiesole. Completa ed approfondisce la sua preparazione tecnica e concertistica con illustri maestri nazionali ed internazionali, quali Gloria Lanni, Monaldo Braconi, Umberto Clerici, Bernard Fauchet e Adèle Auriol, Sanja e Lidija Bizjak, Maria Grazia Bellocchio, Marcella Crudeli, Sergio Calligaris, Bruno Canino e molti altri.

Vincitrice di numerosi premi e concorsi, tre volte ospite di Radio Vaticana, ha affiancato alla carriera da solista un'intensa attività cameristica, rivolgendo comunque la sua predilezione al pianoforte solista con concerti in Italia, Europa e Stati Uniti.

Guida all'ascolto

L'album ci introduce in un secolo pieno di stimoli, idee e tumulti: il Settecento.

Un periodo storico pieno di contrasti e per questo motivo ricco di fascino; un secolo che ha transitato l'umanità verso l'epoca moderna, attraverso l'Illuminismo, la rivoluzione industriale e la rivoluzione francese che di fatto hanno aperto le porte alla concezione dell'uomo moderno.

Musicalmente parlando invece, se da una parte oggi il Settecento sta vivendo una vivace renaissance, in ambito didattico rimane ancora legato all'idea di un secolo "freddo" dove, all'esecutore, non è dato "né accelerare né rallentare" troppo, sortendo spesso un'esecuzione con scarsa implicazione emotiva, privando così questo secolo del suo spirito più autentico.

Un periodo di transizione quindi o quasi "in sottrazione" al secolo successivo, l'Ottocento. Al contrario, in questo secolo, la produzione musicale investì tutti i generi con una creatività e una vivacità che non hanno conosciuto eguali; senza dimenticare lo stupefacente percorso del melodramma, che incontrò l'enorme favore del pubblico in tutta Europa partendo proprio dall'Italia.

Domenico Scarlatti



Domenico Scarlatti (Napoli 1685 - Madrid 1757) cresce all'ombra dell'illustre padre, Alessandro, massimo esponente della scuola napoletana e deve proprio alla sua costante presenza le prime esperienze nel panorama musicale italiano del momento.

"Questo figlio che è un'aquila cui son cresciute le ali, non deve stare oziosa nel nido ed io non devo impedirle il volo" scrive Alessandro nella famosa lettera di presentazione del figlio a Ferdinando de Medici, allora Gran Principe di Toscana.

Il giovane Scarlatti si trova quindi, grazie all'instancabile padre, a testare le realtà musicali più attive dell'epoca, prima Napoli, poi Firenze, Venezia ma soprattutto Roma, che lo vede protagonista della

fortunata fioritura culturale legata alla corte della regina Maria Casimira di Polonia, stabilitasi a Palazzo Zuccari dal 1702 al 1714.

Qui Scarlatti vive e respira quel clima arcadico sviluppatosi a Roma dalla fine del Seicento e la sua produzione musicale di questi anni, specialmente nel campo del melodramma, sarà profondamente influenzata dai dettami di questo clima culturale.

L'esperienza romana termina nel 1719, quando Domenico partirà prima alla volta del Portogallo e poi della Spagna come Maestro di Musica dell'infanta, poi regina di Spagna, Maria Barbara di Braganza e proprio a lei è dedicato il suo intero corpus di 555 sonate. Madrid sarà la città che lo accoglierà fino alla fine dei suoi giorni.

Se volessimo descrivere con una sola parola la produzione strumentale scarlattiana potremmo definirla eterogeneità pura. Tratto distintivo infatti delle sonate è la loro diversità e differenziazione, non solo l'una dall'altra, ma all'interno della stessa, è veramente difficile non rimanere colpiti ed avvolti dagli improvvisi climax armonici, dalle aumentazioni dinamiche, le armonie spezzate, le modulazioni improvvisate e dagli inattesi momenti idilliaci.

La storia dell'interpretazione strumentale scarlattiana è sicuramente tra le più dibattute e controverse del nostro secolo e proprio per questo forse, così affascinante.

L'intera produzione musicale scarlattiana è plasmata dalla convivenza tra la musica colta italiana con la quale era venuto a contatto negli anni della sua formazione e il folklore iberico, che lo affascinò sempre durante gli anni trascorsi prima in Portogallo e poi in Spagna.

Nella Sonata in re minore K9, detta anche "Pastorale", sembrano rivivere gli anni romani trascorsi da Scarlatti a Palazzo Zuccari, alla corte della regina Maria Casimira, immersi nel fascino bucolico dell'Arcadia; ninfe, pastori, pifferi e zampogne animano scenari immaginari e rarefatti di estrema eleganza.

La rievocazione di queste atmosfere compare anche nella Sonata in mi maggiore K380, incorniciata da melodie cantabili, risonanze delicate e richiami di lontani tamburi e corni.

L'abilità di Scarlatti di trarre dalla tastiera altre sonorità, ispirate a strumenti spesso popolari, si fa manifesta nella Sonata in do maggiore K159 dal ritmo vivace ed incalzante e ci fa cogliere tutta l'atmosfera di una battuta di caccia. L'eco dei corni, ci riporta alle cacce che venivano organizzate per divertimento della corte lungo il fiume Tago e nei boschi di Aranjuez.

La Sonata in do maggiore K460 è una delle più ampie e varie, ricca di materiale tematico e di incisivi frange che si intersecano e si ritrovano.

Così come molti strumenti popolari che non sarebbero mai entrati a corte, fecero la loro comparsa grazie alla straordinaria abilità di Scarlatti di evocarli sonoramente sulla tastiera, allo stesso modo anche ritmi di danze popolari poterono risuonare nelle sale del palazzo reale grazie alle citazioni che appaiono nelle sue sonate, come ad esempio nella Sonata in fa minore K239 dove è facilmente riconoscibile un ritmo di fandango, danza impetuosa e piena di carattere.

Nella tradizione popolare spagnola e portoghese il fandango comincia solitamente con un tempo lento, che gradualmente procede verso un accelerando, mantenendo il ritmo iniziale, ma sempre più veloce e vorticoso; il risultato è una danza passionale e tumultuosa che mette in evidenza l'abilità dei ballerini, e trascina il pubblico catalizzando magneticamente l'attenzione. Un discorso a parte merita il Fandango in re minore di incerta attribuzione. Il manoscritto di questa composizione è stato scoperto alla fine del XX secolo con il titolo di "Fandango del Signor Scarlate".

La differenza stilistica che emerge con le altre opere del compositore è evidente. Ammettendo che sia dell'autore, azzardiamo l'ipotesi che sia una composizione nata al di fuori della corte e non certo destinata alla regina. Sappiamo che Scarlatti amava molto frequentare taverne e osterie, dove assorbiva umori, sapori, colori e ritmi della musica popolare spagnola, aspetti che rivivono trasfigurati nella sua musica, ma questa è solo un'ipotesi.

¹ Ralph Kirkpatrick, "Domenico Scarlatti", Torino, ERI, 1984, pag. 270



Baldassarre Galuppi



Baldassarre Galuppi (Burano, 1706 - Venezia, 1785) "Piccolo di statura ed esile, ha un aspetto molto signorile, una conversazione gradevole e piena di spirito..." così Charles Burney ci presenta Galuppi nel suo "Viaggio musicale in Italia" pubblicato a Londra nel 1771 e aggiunge che "...le sue composizioni sono sempre geniali e spontanee... ed egli va posto talmente in alto tra i musicisti di Venezia da poter essere paragonato ad un gigante tra nani."¹

Purtroppo Galuppi, molto stimato ed apprezzato dai suoi contemporanei, sia in Italia che all'estero, dopo la sua morte venne a poco a poco dimenticato. "E' inutile ricordare come nel Settecento la musica fosse un genere di rapidissimo consumo, soggetto a tutti i capricci della moda..."²

Tranne due periodi trascorsi all'estero, dal 1741 al 1743 a Londra, per curare il repertorio dell'opera italiana all'Haymarket Theater e dal 1765 al 1768 a San Pietroburgo alla corte della zarina Caterina II, Galuppi trascorse la maggior parte della sua vita a Venezia. Ricoprì l'incarico di Maestro di Cappella a San Marco e di insegnante ai Conservatori degli Incurabili e dei Mendicanti.

Compositore molto prolifico, si cimentò in tutti i generi musicali del suo tempo: dal melodramma all'opera buffa, dalla musica sacra alla musica strumentale.

Fecoda fu la collaborazione con Carlo Goldoni, del quale musicò una ventina di commedie. Particolarmente significativa è la produzione per tastiera con più di cento sonate.

E', dopo Scarlatti e prima di Clementi, uno dei più importanti autori italiani di musica per strumento a tastiera.

Le sonate di Baldassarre Galuppi appaiono in forma di sonata classica, ovvero suddivise in più movimenti e la sonata che potete ascoltare in questo disco ne è un esempio.

La Sonata in do maggiore n.5 rappresenta senza dubbio un capolavoro di eleganza, raffinatezza, semplicità ed equilibrio delle forme. Difficile, o quasi impossibile, non rimanere magneticamente affascinati dal primo tempo, l'Andante, con il suo cullare continuo di motivi tematici ricorrenti, che si snodano in sempre nuovi ricorsi in un lento, ma continuo, definirsi della linea melodica.

Più vivace e marcato, il secondo movimento, l'Allegro, risulta all'orecchio vividamente ritmato, con guizzi tematici accattivanti e incisivamente ricorrenti. La sua vivacità sfocia nel terzo ed ultimo movimento, Allegro assai, dove sembra quasi essere sublimata, in un inciso tematico virtuosistico, frizzante e molto leggero.

¹ Charles Burney, "Viaggio musicale in Italia" EDT/MUSICA, 1979, pag. 163.

² Enrico Fubini in Charles Burney, op. cit., pag. XXVI.



Domenico Cimarosa



Domenico Cimarosa (Aversa 1749 - Venezia 1801), nato da famiglia di umili origini, venne accolto come orfano dai frati conventuali di san Severo, dove imparò le prime nozioni di musica; la sua predisposizione per quest'ultima fece sì che venisse accolto al conservatorio di Santa Maria di Loreto dove rimase per dieci anni.

Rappresentante della scuola napoletana, è considerato uno dei più grandi operisti italiani del secondo Settecento.

L'intensa attività operistica, con più di 70 titoli, fu sempre affiancata dall'interesse per la musica strumentale per tastiera con circa 120 sonate per clavicembalo e fortepiano, strumento che Cimarosa apprezzava molto.

Dopo una fortunata carriera che lo vide presente nelle più importanti città italiane, attratto dalla popolarità di cui godeva in Russia il teatro musicale italiano, anche lui, come Galuppi, partì alla volta di San Pietroburgo al servizio di Caterina II rimanendovi fino al 1791.

Di ritorno verso l'Italia si fermò a Vienna, dove compose la sua opera più famosa "Il matrimonio segreto" che alla sua prima rappresentazione nel 1792 al Burgtheater, davanti all'imperatore, si racconta abbia avuto un tale successo che venne replicata per intero. Rientrato a Napoli, sulla scia del successo viennese, "Il matrimonio segreto", venne replicato per centodieci sere di seguito. Per Cimarosa furono anni di grande popolarità nella sua città natale, fino ad ottenere il titolo di Maestro della Cappella Reale. Nel 1799, in seguito agli eventi rivoluzionari francesi, a Napoli fu proclamata la Repubblica Partenopea, venne cacciato il re e a Cimarosa venne chiesto di musicare un inno patriottico.

La Repubblica ebbe, però, vita brevissima e, al ritorno del re, Cimarosa venne arrestato. Dopo qualche mese, fu nuovamente libero, ma decise di abbandonare Napoli alla volta di Venezia, dove era molto ammirato, per trovarvi quiete e serenità, prima di morirvi poco dopo.

Le sonate per tastiera di Domenico Cimarosa, risentono grandemente dell'influenza della Scuola Partenopea e il loro vero punto di forza è la bellezza della linea melodica gestita con sapienza e rigore, vera perla di ciascuna sonata.

Si tratta di sonate in un solo movimento, alla maniera delle sonate di Scarlatti, anche se si ipotizza che fossero state composte con l'idea di suonarle a due a due, per esempio affiancando ad una sonata dal carattere brillante e vivace un movimento lento e malinconico o viceversa³.

Proprio per questo, partendo dalle ultime due che sono presenti in questo disco, la scelta di affiancare la Sonata in fa maggiore C 84 alla Sonata in fa maggiore C 71 non è affatto casuale: la prima, con il suo carattere pastorale e idilliaco, sembra presentarsi quasi come un'introduzione alla sonata successiva, più lunga e vivace.

Andando a ritroso, rarefatta e fuori dal tempo la breve Sonata in la minore C 55 appare come una miniatura e ci avvolge con il suo canto nostalgico e somnesso. Di carattere completamente diverso è la Sonata in mi bemolle maggiore C 74, un allegro che, dopo la breve introduzione, conquista l'ascoltatore con la sua freschezza e la sua spontaneità, facile sentire echi di tamburelli e frizzanti melodie popolari di matrice partenopea.

Un adagio nostalgico e di incredibile raffinatezza caratterizza la Sonata in sol minore C 61, armonie semplici ma di grande fascino sostengono una linea melodica di rara bellezza che sembra voler trascendere il tempo.

³ A questo proposito ricordiamo che il musicologo inglese Kirkpatrick ipotizza questa modalità di esecuzione anche per le sonate di Scarlatti. "Domenico Scarlatti", Torino, ERI, 1984, pag. 270



The Italian Age of Elegance